

■ Anche il Sole 24 Ore «riabilita» Pound

Gentile signor Direttore, sfogliando il Sole 24 Ore di domenica scorsa, ho appreso che nella collana «grandi poeti» distribuita dal quotidiano, sarà in edicola da venerdì prossimo il volume dedicato alla figura del poeta americano Ezra Pound. Notizia graditissima che conferma ancora una volta, come se ce ne fosse bisogno, la grandezza e l'importanza dell'opera e della figura di Pound. Ricordo però con amarezza che nel 1996, Diego Quagliani, all'epoca professore a Giurisprudenza, in occasione di un incontro sulla figura del Poeta, al quale partecipò tra gli altri la figlia di Pound, la professoressa Mary de Rachewiltz, definì l'incontro, prima ancora che si svolgesse, «la peggiore manifestazione di antisemitismo dal dopoguerra ad oggi» e che trovava vergognoso che una facoltà, nel caso specifico quella di Economia, concedesse le proprie sale ad un incontro che doveva essere vietato.

Mi chiedo quindi, a dodici anni di distanza, se era il Quagliani che parlava a vanvera, sputando sentenze su un grande poeta, mosso probabilmente da invidia, ovvero se è invece il Domenicale de Il Sole 24 Ore che è diventato improvvisamente l'appendice de La Difesa della Razza.

Mi chiedo altresì se è opportuno lasciare che dei giovani studenti siano formati da un personaggio che rifiuta dialogo e cultura proprio nella sede, l'università, che dovrebbe essere per antonomasia preposta a farlo. Cosciente che le persone, durante la loro vita, possano commettere degli errori, mi aspetto che il Quagliani chieda allora scusa: al poeta, per avere infangato la sua memoria; alla figlia, per le evidenti offese recate al padre; agli organizzatori di quel interessantissimo convegno ed infine a tutti i lettori dei giornali locali che, in quelle settimane, persero tempo a leggere le sue deliranti affermazioni, contraddette tra gli altri anche dal compianto e mai dimenticato, professor Seravalli, amico personale di Pound.

Fabio Franceschini - Trento

Il sabato del Vignazia



In fiduciosa e paziente attesa che la situazione migliori, porgo i complimenti a Trenitalia e all'assessore Franco Panizza per il quotidiano disagio che ci offrono.

Graziano Ferrari
Pendolare Mori - Trento

■ Troppa tolleranza con quelli del «Bruno»

Sebbene le elezioni politiche siano ormai alle spalle non si placa il dissenso per la vittoria del Pdl da parte di coloro che evidentemente ritengono la democrazia solo roba loro. Ciò che si fa fatica a vedere e sentire, anche su questo giornale, è, invece, il dissenso per le continue gesta degli inaffabili giovani del Centro Sociale Bruno, definiti pure «ragazzi in gamba» i quali, oltre a improvvisarsi provetti pittori (vedi ex Dogana) non disdegnano le loro abituali attività quali occupazioni o interruzioni di pubblici servizi ogni qual volta ci sia qualcosa che a loro non vada a genio.

stabile occupato, attività per le quali un comune cittadino dovrebbe fare i conti con una miriade di permessi e cavilli. Infine una piccola considerazione: quando ero giovane e affiggevo locandine per alcuni Centri Culturali, bisognava farle vidimare dal Comune e sondare poi la disponibilità degli esercenti per la loro affissione: come mai i nostri eroi possono affiggere tutto ovunque e per giunta con la colla?

Maurizio Nucida

■ All'ospedale di Borgo trattato come un visionario

Vorrei denunciare una situazione a mio avviso molto grave. Da qualche settimana faccio fatica a camminare. Un malanno improvviso, arrivato a ridosso della stagione. Faccio gli esami: mi viene diagnosticata un'ernia al disco. Inizio la cura. Ho un male terribile. Le medicine sembrano non sortire alcun effetto. Esasperato vado una prima volta al Pronto Soccorso di Borgo: un'infermiera

pevano dire....con freddezza glaciale....è che dovevo pagare il ticket) consiglio più umanità. Una persona come me non andrebbe mai in ospedale per far perdere tempo agli operatori e sprecare di conseguenza denaro pubblico.

Vigilio Puecher - Levico Terme

■ In Vallarsa accogliete don Andrea con amore

Caro commendatore Arthur Stoffella, ho letto con simpatia sull'Adige la sua lettera-sfogo sulla realtà religiosa della Vallarsa. Sono d'accordo con lei che non sia il riempire le cime dei monti di statue e santi e madonne a dare una soluzione pastorale alle comunità della Vallarsa. Lei mi scuserà ma il suo linguaggio rivela una visione piuttosto statica della realtà pastorale. Vede la messa non «viene letta» come lei si esprime ma partecipata. È un'azione che non fa il solo prete ma che viene costruita con tutta la comunità. È stato avvicinato il vostro parroco e al suo posto giungerà don Andrea, l'amato cooperatore di Mezzolombardo.

Caro commendatore Arthur Stoffella lo accolga con simpatia. Penso che voi in Vallarsa facciate il pane assai buono; lo assicuro che don Andrea è più buono del pane che mettete sulla tavola. Io penso che abbiate un consiglio pastorale: li trovate le soluzioni per le celebrazioni festive. Abbiate la pazienza di trovare soluzioni intelligenti e condivise. Cogliete l'occasione di avere un giovane parroco e lei commendatore lo accolga con simpatia e lo aiuti a trovare i modi migliori per poter essere il parroco di una fila di parrocchie e il prete che viene da Vicenza non «usatelo» contro il vostro parroco ma sicuramente potrà collaborare con don Andrea che troverà così un po' di respiro al suo impegnativo servizio a favore dei vallaresi.

Don Giancarlo Pellegrini
Parroco a San Michele e amico di don Andrea che lavora con entusiasmo nella vigna del Signore

■ Annalisa Betta

Chi scrive, la frequentava da anni per perfezionare la conoscenza dell'inglese per motivi di lavoro. Vorrei ricordarla, con degli stralci delle nostre conversazioni, proprio sulla scuola, l'insegnamento in generale, che Lei tanto amava, ma ultimamente non la gratificava più di tanto, affinché si rifletta e se possibile ponga rimedio. Non era infatti molto soddisfatta, al punto che era in stato avanzato il progetto di finire la sua carriera di insegnante in Cina, e solo un ostacolo burocratico legato a come quest'ultima esperienza sarebbe stata gestita a livello pensionistico, l'aveva trattenuta qui. Era stanca di «questa» scuola; era stanca di come certi insegnanti «giovani» affrontavano l'insegnamento, basato più sul «ciao» con gli studenti e sulla sufficienza facile, che non sull'insegnamento professionale della materia, a costo di risultare poco simpatici, magari duri.

Forse, adesso che la parola meritocrazia sempre torna di moda, il futuro le avrebbe riservato maggiori soddisfazioni come insegnante. La scuola, per la professoressa Betta doveva essere anche palestra di vita per il futuro, e pertanto educazione, rispetto della persona, dei ruoli, non erano degli optionals su cui poter transigere. Sì, come insegnante era severa. Mi ricordava un vecchio professore di matematica del Liceo, autentico spauracchio per gli studenti di allora, ma che oggi alle varie cene per il trentesimo dei diplomi o giù di lì, tutti ricordano con gratitudine per come i suoi insegnamenti, il suo metodo, ci hanno accompagnati nella vita professionale.

Quando la stuzzicavo sul fatto che gli studenti di oggi la consideravano troppo severa, a volte austera, mi rispondeva con la sua proverbiale schiettezza: sono pagata per insegnare bene, non per essere simpatica. Un giorno forse capiranno.

Era molto critica con la scuola dei manager di adesso, dove spesso l'occhio guarda più al numero degli iscritti che alla qualità dell'insegnamento: una scuola troppo severa, che pretende, non ha un grande appeal, non attira tanti studenti, non fa numeri. Era contraria alle promozioni a calci nel sedere, ed era contrarissima all'atte-